

CONDICIO (senza PAR) a cura di Paolo Noceti

LA VERA EPIDEMIA E' LA PAURA

Uno dei miei non molti amici che si chiamano Stefano, quello che oggi richiamo non è cascianese ma milanese verace, è passato giorni fa da via dell'Arco come spesso fanno gli "antichi" conoscenti che ho avuto modo di frequentare quando giovane età ebbe la grazia di portarmi lassù in quella regione lombarda, almeno sino a ieri, terra del fare non delle chiacchiere.

Ebbene con questo tipo di amici non è possibile parlare di tordi (non se ne intendono) né di vino e né di termalismo (li conoscono superficialmente). Con loro si parla di attualità nazionali, di speranze, di sconfitte e di vittorie.

Questa volta, ieri, abbiamo parlato del batterio killer che la grande stampa e la eterna asfissiante TV hanno di recente giudicato "virus nuovo di grande minaccia".

Io che in materia sono grandemente ignorante e che comunque, in genere, molto volentieri ascolto, sapendo che "ascoltare" per antica tradizione...è dalla saggezza giudicato...sinonimo del verbo "apprendere".

Ed ho ascoltato, mai interrompendo, anche perché il mio visitatore lo ritengo saggio, onesto e dotto (gli amici ho sempre cercato di trovarli dotati di quella "stoffa", forse spinto da motivi egoistici e sparagnini utili, tra l'altro,...per apprendere "agratisse").

E Stefano, amico "gratuito" e caro, quel giorno ha parlato così:

"possiamo aver paura del buio, di un silenzio assoluto o di un rumore improvviso; ci può fare paura una persona, il cielo che si oscura, un terremoto, un'alluvione. Sono paure dominabili appena riusciamo ad avere il controllo della nostra emotività e affrontiamo razionalmente le situazioni. Persino di fronte a qualcosa di impressionante come un terremoto siamo in grado di dominare il nostro terrore e reagire, ma ci sono tuttavia strane circostanze indecifrabili, misteriose anche per le persone di media (se non scarsa) cultura come siamo noi, che provocano paura e fatalismo insieme, come se la rassegnazione all'incapacità di capirne la causa suscita un'impotenza carica di angoscia, di cui non ci si sa dare ragione. Sono le caratteristiche tipiche delle paure primordiali, quando la conoscenza aveva un fondamento mitico e non scientifico, quando il pensiero magico cercava la spiegazione degli eventi senza poter ricorrere alla loro comprensione razionale.

Se un tempo l'eclissi di sole terrorizzava gli uomini del pianeta, che esorcizzavano le loro paure con riti e sacrifici, oggi la stessa eclissi diventa un'attrazione turistica perché il sapere scientifico ce ne dà una spiegazione razionale che cancella qualsiasi paura. E, tuttavia, certe attuali situazioni drammatiche sembrano riavvicinarci all'alba dei tempi, nonostante la nostra scienza e la nostra laicità.

In Germania si muore si è detto di recente perché si mangia semplicemente un cetriolo. Un ortaggio in apparenza tanto inoffensivo, tanto diffuso sulle tavole, con un nome che può sembrare persino un po' ridicolo, riesce ad ammazzare delle persone, e fior di scienziati non sono in grado di dare una spiegazione.

Ma non è esattamente così, ormai si ha la certezza che neppure più il povero cetriolo sia responsabile dell'epidemia, ma qualche altra misteriosa causa a cui non si riesce ancora a risalire (è notizia di oggi attribuire colpevolezza -?- ai germogli di soia) . O meglio, la spiegazione rinvia il mistero: la causa è un virus, cioè qualche cosa di impalpabile, di invisibile, di indecifrabile che colpisce senza pietà.

Noi che abbiamo una cultura media (se non scarsa), che non passiamo il tempo sui microscopi per vedere cosa combinano le cellule impazzite del cetriolo, dei germogli di soia o di qualsiasi altra sostanza, restiamo esterrefatti, arrabbiati, impauriti. Ma come? Ci diciamo: riusciamo a mandare nello spazio una decina di uomini tutti insieme dentro una specie di casetta e ci facciamo fregare da un banalissimo cetriolo o da qualcosa di affine! C'è della razionalità in questo? E' ovvio avere paura e prendersela con chi ci dice che la ricerca scientifica può darci una ragione di tutto. D'altra parte, non c'è alternativa, siamo nelle mani degli scienziati: sono soltanto loro che possono salvarci dall'epidemia. E' stato così per altre pestilenze, aviaria, mucca pazza, peste suina, ecc, ecc.

Ogni tanto arriva un virus che minaccia la nostra tranquillità mandando qualcuno di noi all'altro mondo soltanto perché mangia qualcosa di assolutamente del tutto comune.

Abbiamo paura, capiamo che il nostro sapere ha dei limiti e non è così potente come si supporrebbe; con saggezza le persone più accorte suggeriscono che la scienza non è padrona del mondo e che gli scienziati dovrebbero rimanere umili di fronte al mistero della vita, della malattia e della morte. Però, poi, dopo aver predicato (giustamente) contro la volontà di potenza della conoscenza scientifica, non andiamo a fare sacrifici primordiali di capretti o agnelli per chiedere a qualche divinità di liberarci dai virus e della pestilenze: non ci resta che sperare nella bravura degli scienziati, augurandoci che le loro ricerche siano in grado di debellare il misterioso killer che si annida non si sa dove.

Alla fine la nostra comprensibile paura di fronte all'invisibile, all'impalpabile virus assassino potrà essere dominata razionalmente proprio da quella scienza che avevamo invitato ad essere meno presuntuosa. Purtroppo, si potrebbe dire, non è la conoscenza letteraria, artistica, musicale che ci aiuta a liberarci dalla paura dell'ignoto che ci aggredisce, ma è quella scientifica.

Si prenda in considerazione la paura del nucleare: invece di farci sopra tanta letteratura, non sarebbe meglio fidarci (spiace non ci sono vere alternative) degli scienziati che sanno cosa sia l'energia nucleare?"

A questo punto Stefano ha divagato, è entrato sull'argomento "nucleare" ed io l'ho interrotto. Sapete perché? Perché ho voluto metterlo a parte che in questo luogo benedetto da Dio che si chiama Toscana, esseri "superiori" ritengono che l'energia alternativa, sia essa eolica che solare è senza ombra di dubbio sufficiente a dare erogazioni continue, sufficienti e a basso costo di quella potenza energetica che oltre alle lavatrici domestiche è chiamata a far funzionare televisori, riscaldamento, condizionamento, ascensori, fabbriche, treni e ... campanili.

E' argomento tabù il nucleare, gli ho detto; menti eccelse di politici improvvisamente e rapidamente divenuti da nulla facenti scienziati, hanno così concluso e noi poveri come noto di cultura scarsa, in silenzio, rispettosi e annichiliti aspettiamo gli eventi visto che le nostre forze sono scarse, molto scarse. Anche dei non sinistri personaggi che ben conosco amano quelle "energie alternative e rinnovabili" che illudono i più così come per lungo tempo ha illuso e forse ancora illude quella ideologia sconfitta, sembra inutilmente, dalla storia.

La prossima volta caro Stefano, quando verrai a trovarmi, porta con te efficaci, scurissimi occhiali da sole. Dovrai proteggere i tuoi occhi dal riflesso accecante dei pannelli fotovoltaici che già copiosi coprono i nostri "Sodi" e, i tuoi occhiali, dovranno anche offuscare, attenuare la vista per solo permetterti di intravedere nell'oscurità procurata, l'offesa enorme che menti ignoranti e blasfeme hanno in animo di commettere per distruggere con pale eoliche il paradiso di boschi che il Signore nostro, troppo buono, ebbe desiderio di donarci a contorno, a respiro, a poesia di questa terra inutilmente ormai illustre.

Torna comunque caro Stefano a Casciana. Io cercherò di mantenere intatto il mio verde “orto” di casa. E ti farò trovare gli scarsi amici che di antico “verde”, di “profumate” stalle, di “afrodisiache” cantine, di canneti, di maggesi, di macchie intonse, di casolari toscanissimi, di polle veraci, di toscanità pura, sanno ancora ricordare e parlare. Sono pochi; a mala pena li conto sulle dita di una mano, ma sono saggi, puliti e modesti. Loro, ascoltano, ricordano e, credimi, intensamente e silenziosamente amano la mia Casciana.

Giugno 2011

Paolo Noceti